

## STORIE DI MARE

Era il 1970 quando il Ministero Difesa, della Marina Militare, dispose l'imbarco di mio marito sulla nave scuola Amerigo VESPUCCI, per la crociera di addestramento degli Allievi Ufficiali dell'Accademia di Livorno. All'epoca avevo tre figli:

Francesco

di anni dodici, Maria di anni dieci e Paolo di quattro. Non mi ero mai abituata alle piccole e lunghe assenze di mio marito, sia per i corsi di perfezionamento che per le calamità naturali come i terremoti. Il mio amore era un Sottufficiale, Infermiere Professionale, specializzato: assistente tecnico in odontoiatria e non solo; era una specie di robot tutto fare e perciò a secondo delle necessità veniva impiegato anche in sala operatoria come ferrista ed aiuto al chirurgo o all'ortopedico; spesso si assentava per addestrare il personale al montaggio e smontaggio dell'ospedale da campo che in caso

di calamità era sempre il primo a partire per soccorrere le popolazioni bisognose. La Direzione dell'Ospedale Militare di La Spezia, per averlo sempre a portata di mano, le aveva assegnato un alloggio nella palazzina ufficiali del proprio comprensorio. L'imbarco anche se non inaspettato, per via dell'avanzamento in carriera, mi aveva mandato in paranoia, ma lui fintanto che la nave toccava porti italiani, "Livorno, Genova, Savona", la sera mi era sempre accanto per non farmi pesare troppo la sua assenza. Come la nave lasciò l'Italia non mi dava più tregua, mi scriveva tutti i giorni tenendomi costantemente impegnata a rispondergli; non so come facesse a trovare il tempo da dedicarmi dato gl'impegni di lavoro che aveva come: l'infermeria, il reparto

ricoverati, il gabinetto dentistico, l'addestramento degli allievi dell'Accademia al soccorso e trasporto di eventuali feriti lungo gli spazzi angusti e le scale che dai vari locali portavano al ponte superiore. Da parte mia, strano a dirsi, il suo impegno mi dava

tanto coraggio, era come dire: stesso male mezzo gaudio. Dopo due interminabili mesi

di sofferenza, per quella lontananza forzata, eccomi lì a Livorno, in attesa del Vespucci che mi riportava a casa il mio esploratore; solo all'ora capii che la vera sofferenza

era appena iniziata per il fatto che, dal momento dell'avvistamento, all'attracco in banchina, ai festeggiamenti ecc., le ore diventavano secoli anche perchè. in quella circostanza a bordo non si poteva salire e quando stavo per perdere le speranze ecco il mio eroe scendere il barcarizzo, in una impeccabile divisa bianca; l'abbraccio che diede a me ed ai bambini a distanza di trentanove anni lo ricordo ancora e in quel momento mi balenò il pensiero che forse lui aveva sofferto più di me per il fatto che io avevo avuto sempre la compagnia dei bambini. Dopo qualche giorno il Vespucci approdò a La Spezia, sua sede naturale, e come la tradizione vuole, il Comandante, per

festeggiare il lieto fine della missione, fa organizzare il pranzo a bordo con relativa serata danzante e manco a dirlo l'incarico è stato dato a mio marito. Ospiti d'onore:

Mogli e famiglie degli Ufficiali e Sottufficiali. Non ero mai salita a bordo del Vespucci finalmente mi era data l'occasione di vedere in prima persona il veliero che rappresenta l'Italia e che tutto il mondo c'invidia; la sorpresa fu così grande che mi sentivo protagonista in mille e una notte e nello stesso tempo ringraziavo la fata buona che aveva portato Cenerentola al ballo di corte ad incontrare il suo principe azzurro. La nave era un sogno, tirata a lucido, per di più aveva l'età di mio marito e come lui mi eccitava mi trasportava in un mondo di fiaba. Il pranzo, organizzato in maniera impeccabile, alla maniera sarda, non era da meno; lo scherzo, la battuta era sempre presente e a portata di mano assicurando e creando un ambiente gioviale, cordiale e divertente; infatti durante la portata dell'agnello al forno con patatine, arriva al tavolo un biglietto scritto dal Capitano di Corvetta Sig. DANESE, col quale si complimentava per la bontà della portata e scherzosamente diceva: buono sto cane! Di che razza è? Al che mio marito continuando lo scherzo le scrisse sotto: "senza alcuna allusione"

DANESE

e dall'insergente lo rimando al mittente; seguivo con lo sguardo il tutto e mi tranquillizzai quando da quel tavolo sentii lo scoppio di una sonora risata; dopo qualche secondo il Comandante volle conoscere l'autore di tanto ardire; mio marito si presentò con: una battuta di tacchi ed un comandi! Bravo! Le disse stringendole la mano. A quel punto sentii uno scrosciante applauso iniziato e voluto dal Comandante. Solo allora mi resi conto di quanto era benvoluto e stimato da tutti; solo allora mi resi conto del perché delle sue lunghe assenze; solo allora capii che come me nessuno rinunciava all'operato del mio robot. Dopo il sontuoso pranzo, il Comandante e Signora, aprirono le danze seguiti dagli Ufficiali, Allievi dell'Accademia e Sottufficiali, tutti in grande uniforme; per me non era più un sogno ma l'ingresso in società che tutte le ragazze anelano ed il mio s'era appena realizzato. Tra un ballo e l'altro ci guardavamo, con orgoglio, i bambini che si divertivano un mondo. Mio marito stringendomi le spalle e poggiando le sue labbra sulla mia fronte mi disse: Grazie amore! Sei la mia fata e questo è tutto merito tuo. Non proferii parola ma contraccambia la stretta. Sarà opera della fatina buona? Ringrazio ogni giorno il Signore per quel turbinio di sensazioni meravigliose che continuano ancora oggi dopo il festeggiamento delle nozze d'oro.

CERVELLA Giovanna

